

Agghiacciante risultato delle violazioni di legge sul lavoro minorile

# TRE RAGAZZI DI QUINDICI ANNI MORTI IERI SUL LAVORO A NAPOLI

Lavoravano tutti nei cantieri edili ed eseguivano lavori assai pericolosi

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI, 25**  
 Tre giovanissimi lavoratori, tutti di 15 anni, hanno perduto la vita in altrettanti infortuni sul lavoro, avvenuti nell'ambito di cantieri edili. Nonostante la loro giovanissima età erano stati addebi- tati a lavori altamente rischiosi. Uno stava sistemando la ringhiera di ferro lungo la rampa di scale che dal terzo piano al quarto piano di un edificio in via di completamento nel centro di Casoria, quando ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto; un altro stava provvedendo alla sistemazione di un solaio di copertura, quando nel sollevare un alto un telaio di ferro ha urtato un cavo elettrico ad alta tensione, restando folgorato. Il terzo era a bordo di un montacarichi, ad Afragola, quando è stato fulminato dalla corrente.

Giovanni Di Palo di 15 anni, abitante ad Afragola, lavorava in un cantiere edile di Casoria, alle dipendenze dell'impresa Toci. Le sue mansioni erano di carpentiere, vale a dire una mansione che viene svolta da operai specializzati e che invece, in assoluto disprezzo delle vigenti leggi, il titolare dell'impresa gli aveva affidato per risparmiare sulla paga. Il ragazzo — quando si è verificato l'infortunio — era in compagnia di Pasquale Zanfardino. Stavano sistemando la ringhiera delle scale tra il terzo e il quarto

piano. Nel cantiere edile in generale le norme di sicurezza vengono regolarmente eluse e nessuno sembra interessarsene. « neppure gli ispettori del lavoro che anche a ciò sono preposti ». Di Palo lavorava quindi senza cintura di sicurezza. D'improvviso ha perduto l'equilibrio ed è piombato nella tromba delle scale schiantandosi al piano terra. Pasquale Zanfardino lo ha trasportato in ospedale, dove è morto alcune ore dopo il ricovero.

Il secondo infortunio è avvenuto a Frattamaggiore, un grosso centro della provincia, in via Cardillo, e ne è rimasto vittima Pasquale Capasso, di 15 anni. Lavorava al piano attico di un edificio in costruzione insieme con altri operai, alcuni suoi coetanei, altri anche più giovani, per sistemare un solaio di copertura. Ha sollevato un telaio di ferro e nel compiere questo gesto ha urtato un cavo ad alta tensione che correva sull'edificio; la fortissima scarica elettrica lo ha ucciso sul colpo.

A tarda sera è stato trasportato all'ospedale degli incurabili il cadavere di un altro ragazzo dall'apparente età di quindici anni; ne hanno curato il trasporto all'ospedale Sabato Romano di Casalnuovo e Antonio D'Ambrasi, i quali hanno dichiarato che in via Francesco Russo ad Afragola, il ragazzo lavorava come muratore alle dipendenze di Giuseppe Saraceno. I due, tuttavia, non so-

no stati in grado di fornire le sue generalità. Al momento in cui si è verificato l'infortunio il giovane si trovava su un montacarichi. Improvvisamente è stato investito da una scarica di corrente elettrica ed è morto.

Sia a Casoria che a Frattamaggiore, dopo i tre « omicidi bianchi » sono giunti carabinieri e funzionari dell'ispettorato del lavoro ed hanno aperto le consuete inchieste. Ma che cosa si fa per prevenire questi « omicidi »? Nulla o quasi. A Napoli come in tutta Italia lo sfruttamento di manodopera minorile è un fenomeno di dimensio- ni enormi alla cui base non vi è solo l'assenza di ogni scrupolo da parte dell'imprenditore e la sua mentalità di tipo speculativo che lo spinge a servirsi largamente dei ragazzi sfruttando il loro barabarismo ed esponendoli ai più gravi pericoli come testimoniano gli infortuni a catena che accadono.

Decine di ragazzi muoiono all'età in cui dovrebbero essere ancora sui banchi di scuola. Invece sono costretti ogni mattina a recarsi al lavoro perché in casa occorre anche il loro contributo per andare avanti. E ogni giorno migliaia di madri attendono il ritorno dei figli con l'ansiosa in cuore, temendo di non vederli tornare, come è accaduto per Giovanni Di Palo, Luigi Capasso e per il ragazzo di Afragola.

Sergio Gallo

A Signa e Monsummano

## Clandestini nei calzaturifici

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

**Carmelino** — così lo chiamano affettuosamente in fabbrica — non ha ancora dieci anni, lavora in un calzaturificio di Signa (lo stabilimento dove, proprio lo scorso anno, l'operaio Italo Sarchielli morì in conseguenza di una intossicazione benzolica) ed è, praticamente il sostegno della famiglia; la madre, tre fratelli e il padre, ammalato.

Lo abbiamo visto uscire dal lavoro, arrampicato sul sedile posteriore della Lambretta di un operario che l'accompagnava a casa; è un ragazzo, un bambino, mingherlino, biondo, che dimostra anche meno dell'età che ha: dovrebbe andare a scuola e, invece, per otto ore al giorno vive nello stabilimento. I compagni di lavoro gli vogliono tutti bene, lo proteggono, lo aiutano in ogni modo cercando di alleviare la fatica che questo fanciullo affronta con la responsabilità e la serietà di un uomo.

Quello di Carmelino — ci hanno chiesto di non rivelare il cognome — pur essendo un caso limite è solo uno delle decine e decine di esempi che nelle Signe e in altre zone (principalmente dove sono concentrati gli stabilimenti di calzaturifici) si sono stati segnalati: nella maggior parte delle aziende si possono trovare bambini o bambine di 13-14 anni, che lavorano. Alcuni casi, i più clamorosi, ci sono a Signa, in via della scuderia Bianca, dove Clelia Sero e Antonio Tabani, ambedue di 14 anni, lavorano già da 2 e 3 anni alla incollatura delle scatolette per le scarpe; quello del magnifico Motta nel quale ci sono stati e vi sono tuttora, ragazzi inferiori ai 15 anni; quello dei 7 calzaturifici della zona nei quali si trova sempre qualche ragazzino. Numerosi sono anche i casi di quindici, oggi, e di quattordici, come apprendisti, che già dall'età di 12-13 anni lavorano in fabbrica. Molto diffuso è anche l'impiego di manodopera minorile nelle lavorazioni a domicilio, nelle quali vengono impiegati vecchi e bambini.

La paga di questi piccoli lavoratori può variare dalle 100 alle 120 lire l'ora, alla cifra forfettaria di 500 e in qualche caso, delle mille lire al giorno, nonostante che, per la loro intelligenza e buona volontà, questi ragazzini siano in grado di compiere anche lavori qualificati.

Attualmente, come ci dice il segretario della CIL, l'impiego della mano d'opera minorile è in costante aumento, naturalmente, non perché vi sia una maggior vigilanza da parte degli organismi preposti, ma piuttosto in conseguenza della crisi che anche in questa zona comincia a farsi sentire.

Un'effettiva favorevole sull'impiego dei minori ha senz'altro avuto anche la costruzione di una scuola media, oggi frequentata da 180 ragazzi e che ha posto freno all'evasione dall'obbligo scolastico. Signa non è comunque un'isola: situazioni simili si ritrovano anche in altri centri della provincia e della stessa regione. A Monsummano — un centro in provincia di Pistoia, conosciuto per la produzione di calzature — non si trovano ragazzi per le strade se non nelle ore libere dal lavoro che la maggior parte di questi svolge in fabbrica. Nell'80 per cento delle aziende (ve ne sono un centinaio, fra piccole e grandi) è impiegata mano d'opera minorile e non è raro trovare giovani operai, oggi asscurati, che fin da bambini hanno lavorato in fabbrica.

Abbiamo parlato con due di loro: L. M. è un ragazzo di 15 anni, figlio di un edile, che ha frequentato fino alla 5. elementare; avrebbe voluto continuare a studiare, ma non ha potuto farlo per aiutare la famiglia.

B. R. (hanno preferito darci solo le iniziali) ha 14 anni e già da due anni lavora in un calzaturificio, addetto alla imbastitura; sono 4 in fa-

miglia e la sorella di 18 anni aggiuntata tomata a casa.

A Monsummano come nelle altre zone — il lavoro dei ragazzi diviene una estensione indegna per le famiglie, le quali — per arrotondare il magro bilancio permesso da una media salariale che si aggira sulle 42-43 mila lire mensili (media che si abbassa notevolmente se si considerano anche i salari dei minori) — debbono poter contare anche sulle poche migliaia di lire che i bambini portano a casa in fondo al mese.

Il problema dei minori occupati, assume poi una dimensione diversa da quella già di per sé inumana dello sfruttamento, se si tiene conto che questi ragazzi lavorano in un settore nel quale il pericolo di intossicazioni è presente in maniera preoccupante e viene reso ancor più grave, oltre che dagli ambienti assolutamente privi dei requisiti richiesti dalla legge per le lavorazioni nocive, anche dalla mancanza di quei controlli sanitari — previsti per i lavoratori regolarmente assunti — ai quali i ragazzi sfuggono proprio per la loro presenza semiclandestina che li costringe a nascondersi le rare volte che si verifici la visita di un funzionario dell'ispettorato.

Renzo Cassigoli

Nelle cave di Apricena

## Lavorano pietre 10 ore al giorno

Dal nostro inviato

APRICENA, 25

Apricena è un Comune della provincia di Foggia di oltre tredicimila abitanti. L'economia della cittadina, prevalentemente agricola, poggia da oltre dieci anni sullo sfruttamento del sottosuolo, dal quale si ricava la preziosa pietra di Apricena, un prodotto che sia allo stato grezzo che lavorato è conosciuto in tutta Italia e all'estero.

Le trecento cave offrono lavoro a più di duemila lavoratori, dei quali un migliaio sono giovani dell'età 18-20 anni, mentre i giovanissimi, la cui età va dai 10 ai 15 anni, sono circa 400.

Ci siamo portati sulle cave per renderci conto personalmente dello sfruttamento che si perpetra ai danni dei bambini, i quali, sono costretti dalle esigenze di famiglia, ad abbandonare gli studi, i giochi dell'adolescenza, a staccarsi dagli affetti più cari, per mantenere, in certi casi, la famiglia intera. Questi piccoli « papà », ogni giorno, si alzano alle prime luci dell'alba per far rientro polverosi, stanchi e maciati alle proprie case, al tramonto del sole, dopo aver lavorato 10, 12 ore.

Il loro lavoro è duro, pesante, mortificante: in compenso — ci dice qualcuno — « guadagnano » dalle mille alle millecinquecento lire al dì.

V. Z., ad esempio, è un bambino di 13 anni, lavora in una cave da due anni, cioè da quando ne aveva 11. Assolve le mansioni di scarpellino. E' cordiale, simpatico, dagli occhi svegli. Alla domanda « perché lavori? » così risponde: « Con i soldi che guadagno tutto la mamma a tirare avanti in famiglia siamo poveri e per vivere bisogna lavorare ».

« Hai studiato? »

« Sì, la quinta elementare, poi ho dovuto abbandonare la scuola ».

« E perché? »

« A casa avevano bisogno... a me piacerebbe studiare, purtroppo non è colpa mia se mi trovo qui, in una cave, a lavorare una pietra ».

« Quanto guadagni? »

« Ogni metro lineare scarpellato mi danno 350 lire. In un giorno riesco a lavorare sei, sette metri di pietra, e così lavoro un minimo di dieci ore. Anzi ora guadagno, ma prima... ».

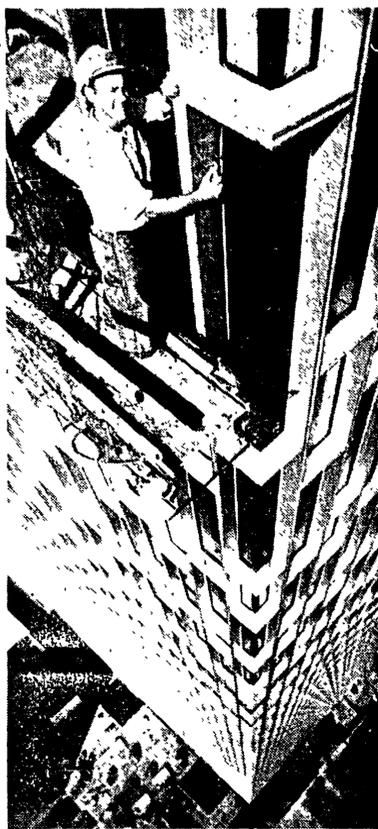
« Spiega meglio ».

« Prima non mi pagavano. Voglio dire che il primo anno, per tutti i mesi, non percepivo alcuna paga, dovevo imparare il mestiere ».

Assieme a lui lavora suo fratello A., di 16 anni, che ha cominciato a 14. V. Z. ha altri quattro fratelli, tutti emigrati in Germania.

Roberto Consiglio

## Sotto 50 piani



BOSTON — L'operaio George Green pulisce l'ultima delle diecimila finestre della « Prudential-Tower », al cinquantesimo piano. Sia lui che il fotografo, Gordon Converse, erano saldamente agganciati con cinghie di sicurezza

Bergamo

## «Un atto di carità» dicono i padroni

Migliaia di bambini evadono l'obbligo scolastico e lavorano nelle fabbriche, nei cantieri, nelle botteghe artigiane

Dalla nostra redazione

BERGAMO, 24

I bimbi-operai continuano a frequentare le fabbriche, i cantieri, le botteghe di artigiani e gli oratori-opifici. Due morti in una decina di giorni (uno a Caravaggio ed uno nel capoluogo), vari feriti, l'arresto di due persone ritenute responsabili della sciagura di Caravaggio, una vivace polemica sulle pagine del locale quotidiano cattolico, l'impegno preso personalmente dal Prefetto di condurre una guerra risoluta al fenomeno dilagante, non sono riusciti neppure a spaventare minimamente chi si serve di questa manodopera clandestina. In questi giorni i sindacati stanno preparando nuove denunce di altri casi. Il fenomeno non è soltanto vasto; ma è saldamente radicato in numerosissime attività economiche e, quel che peggio, non suscita scandalo.

Così, con la completezza di uno stato di necessità assai diffuso (redatti militari modestissimi e famiglie generalmente numerose), di una congenita carenza della scuola, dell'ignoranza che è stata elevata metodo di vita (e anche questo non a caso), di miti che nessuno si sogna di infrangere, di luoghi comuni continuamente spolverati, gli sfruttatori possono continuare a servirsi su vasta scala di manodopera giovanissima.

Essi dispongono persino di una codotta copertura: « Lo faccio per aiutare le famiglie povere, le madri vengono supplicate perché le loro bimbe possano entrare nella filanda ». Sembra che i madri di due bimbi-operai feriti nel colto di Caravaggio abbiano dichiarato per iscritto che furono esse a indurre gli appressari ad assumere i loro figli. Sembrano i familiari del bimbo-operario morto alla stessa sciagura, abbiano rifiutato di stituirsi parte civile.

**Scialli e fazzoletti**

È certamente vero anche quello che sono gli imprenditori senza scrupoli, si non hanno bisogno di andare a cercare i bimbi-operai. Ricevono offerte comodamente seduti nei loro uffici e ne ricevono più di quante ne abbiano bisogno. Essi non fanno che un atto carità. Non sono forse stati allevati intendosi dire ad ogni predica che bisogna aiutare il prossimo, che bisogna essere caritatevoli, che chi può deve dare agli altri, i poveri e gli indigenti? Non forse proprio certe istituzioni religiose che si improvvisano uffici di collocamento, se non si trasformano addirittura in succursale semi-clandestine della banda? A Ghisalba, un paesino della provincia, nell'ultimo gestito dalle suore le robe di otto-dieci anni confezionavano scialli e fazzoletti per la « Cucirini Spa » proprietà del sindaco.

Il fenomeno, del resto, non esiste se non si verificasse su vasta scala

almeno la tacita accondiscendenza sia dei rappresentanti delle pubbliche autorità, che di quelli della chiesa. « Migliaia di licenze » (le speciali dispense che autorizzano i minori di 15 anni a prendere un'occupazione) sono state elargite dall'ufficio del lavoro, ma altre migliaia di bimbi-operai lavorano clandestinamente, soprattutto nei piccoli centri della provincia. Una situazione di clandestinità per modo di dire. La Federazione Comunista ha potuto girare addirittura un film a passo ridotto all'uscita di alcune fabbriche.

### Cifre impressionanti

Così è. Si perpetua una situazione che ha origini antiche. Cinquant'anni fa, in questa provincia, i bambini sotto i dodici anni avviati al lavoro costituivano addirittura un sesto dell'intera popolazione attiva; nelle miniere, un minatore su sette non aveva ancora compiuto i quindici anni. Sono dati che traggono da un numero non recente del quotidiano cattolico. Quanti sono i bimbi al lavoro? Non si sa. « Alcune migliaia » — afferma l'ufficio del lavoro — hanno avuto la licenza ». E' tutto. Il progresso non ha raggiunto, evidentemente gli uffici statistici. In compenso si sa quanti dovrebbero essere gli scolari della scuola dell'obbligo e quanti sono in realtà.

Almeno il novanta per cento dei bambini che non frequentano la media unificata, si può calcolare che siano finiti in qualche fabbrica o in qualche bottega a guadagnarsi il pane. Le cifre sono impressionanti.

La popolazione scolastica fra i 12 e i 15 anni, cioè in età per frequentare la scuola dell'obbligo, ammontava nell'annata 1962-63 a 43.500 unità. Gli alunni delle medie e delle scuole di avviamento statali e private, nello stesso periodo, erano 22.616 bambini? Nessuno lo sa dire con precisione relative alla stessa annata, la scuola sia ora obbligatoria, nessuno si è preoccupato di andare a cercare i mancanti. Si ha soltanto notizia di una pretura (quella di Grumello Del Monte) che si è incaricata di esaminare le inadempienze alla scuola dell'obbligo.

Per il resto della provincia, le statistiche scolastiche relative alla stessa annata segnalavano una presenza alla scuola media del 116 per cento a Bergamo (nel capoluogo affluirono anche gli scolari dei centri più vicini), del 54 per cento in valle Brembana, del 57 per cento a Lovere e nella valle Cavallina, del 39 per cento nella valle di S. Martino, del 44 per cento in valle Calepio e del 39 per cento in pianura. Pochi giorni fa il Provveditore agli studi ha dichiarato che il 35 per cento dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni non inizia neppure la scuola post-elementare

Piero Campisi

Le bimbe-camicie di Roma

## Hanno paura dell'ispettorato

« Quanti anni hai? » « Quindici » — E tu? « Sedici » — Tu? « Quindici »... tutte così, ma ne avranno 12 e no tredici, di anni. Hanno paura delle minacce del padrone di essere costrette a non lavorare se le pesca l'ispettorato.

Sono giovanette che lavorano alla Bonser, una camiceria in via Altavilla Iripina, al Prenestino. E' possibile incontrarle soltanto se si va all'uscita dello stabilimento. Alla pausa di mezzogiorno mangiano alla mensa interna: se c'è da andarci fuori a comprare un panino, o un po' di salame, ci vanno le più grandi. Le « ragazze » è meglio che si vedano in giro il meno possibile.

« Perché lavori? » « Perché se devo fare altrettanto strada per la scuola e per il lavoro preferisco lavorare; almeno mi pagano, e porto i soldi a casa ». — Da quanto tempo lavori? « Da due anni ». — E quanti anni hai? « Quindici ».

« E come un'altra? — Che scuola hai fatto? » « La seconda avviamento ». — Quanti siete in famiglia di figli? « Cinque. Sono la più grande io ». — I fratelli vanno a scuola? « No, lavorano. I più piccoli vendono spighette per le scarpe, un altro fa il cascherino e la sorella sta a servizio ».

Come alla Bonser, anche alla Camozzi in via Gallia Placidia lavorano parecchie bambine al di sotto dell'età legale. Ventiquattro, secondo alcune, sono fra i dodici e i quattordici anni. Di operai, vere e proprie, con la qualifica, ce ne saranno una quindicina. La maggior parte delle lavoranti (altre settanta) sono apprendiste.

Abbiamo parlato per primo con tre di queste: una ha sedici anni ed ha frequentato la scuola fino alla prima

avviamento; un'altra ha 17 anni e ha fatto la prima post-elementare; l'ultima ha quindici anni e non è mai andata a scuola.

« Perché? » « Perché... i miei non mi ci hanno mandato ». — Ma perché non ti ci hanno mandato? « Perché... non lo so ». La soccorre una delle sue colleghe. « Forse non avevano i soldi per i libri »; arrossendo, la giovane analfabeta dice « No, non è questo; noi stavamo in campagna, bisognava arrivare al paese e non avevamo i soldi per le scarpe ».

« Che prospettive hai qui in fabbrica? » « Di arrivare all'anzianità giusta per essere passata operaia ». — E di continuare, quindi, a lavorare qui? « Eh no; quando si è in troppe, qualcuna la passano operaia e le altre le licenziano per assumere altre apprendiste, o "ragazzine"... chi sa se mi assumeranno? ».

Adesso ci sta davanti una bambina che non dimostra più di dodici anni: « Quanti ne hai? » « Quattordici » — Da quanto tempo lavori? « Da tre mesi » — Con il contratto? « La ragazzina guarda smarrita le sue compagne, che la incoraggiano: « Diglielo, te lo hanno fatto il contratto? » « Non lo so... che cosa è il contratto? ».

« Lavori, almeno, in qualche settore più leggero di quello delle apprendiste e delle operai? » « Non è una questione di settore. Si fa tutto lo stesso lavoro: sessanta colli all'ora, uno al minuto ». — Sei soddisfatta del lavoro? « Di lavorare sì. Ma non del salario: due mesi fa ho scoperto anch'io, per un aumento. Abbiamo scoperto tutte e ce l'hanno dovuto dare ».

« Quanto ti pagano? » « Ventiduemila lire al mese ».

« Che classe hai fatto? » « La quarta elementare ».

ed. p.



è nelle edicole il primo numero di

## storia della musica



dopo i primi dischi nei quali, data l'ampiezza dei periodi abbracciati, si sono presentati brevi episodi sonori, verranno presentati, di regola, brani musicali completi

fascicolo e disco compreso L. 380

ogni settimana un fascicolo e un disco



una storia meravigliosa di armonie, di melodie, di capolavori immortali

un fascicolo a colori in carta patinata e un disco a 33 giri (17 cm) alta fedeltà ogni settimana in tutte le edicole

con una insensibile spesa 13 magnifici volumi e 166 dischi eccezionali



FRATELLI FABBRI EDITORI